

# Le nuove geografie della cooperazione internazionale. Teorie, pratiche, politiche

Valerio Bini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – [valerio.bini@unimi.it](mailto:valerio.bini@unimi.it)

Isabella Giunta, Instituto de Altos Estudios Nacionales, Quito, Escuela de Relaciones Internacionales – [isabella.giunta@iaen.edu.ec](mailto:isabella.giunta@iaen.edu.ec)

Mariasole Pepa, Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – [mariasole.pepa@unipd.it](mailto:mariasole.pepa@unipd.it)

**Parole chiave:** *post-sviluppo; studi sullo sviluppo; geografia; Italia*

**Keywords:** *post-development; development studies; geography; Italy*

## 1. Introduzione

Nel 2015, la rivista *Geotema* ha pubblicato il numero monografico intitolato *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*<sup>1</sup>, frutto delle ricerche del gruppo A.Ge.I. «Geografia, cooperazione allo sviluppo e sviluppo locale». Gli articoli contenuti in quel volume, oltre a riflettere sui rapporti strutturali tra geografia e cooperazione allo sviluppo, analizzavano alcune trasformazioni in atto. L'attuale legge sulla cooperazione italiana (125/14), infatti, era stata da poco approvata e a scala internazionale si osservavano processi politici ed economici che condizionavano le geografie della cooperazione internazionale: l'accaparramento di terre da parte di attori tradizionali ed emergenti, le tensioni nell'area saheliana, le evoluzioni dell'Afghanistan nel periodo successivo alla prima fase di governo talebano.

Oggi, a dieci anni di distanza, appare urgente confrontarsi con quelle ricerche perché il settore è ulteriormente cambiato, talvolta anche profondamente<sup>2</sup>. In primo luogo è mutato il contesto politico e discorsivo della cooperazione allo sviluppo: nel 2015 ci trovavamo all'apice di un periodo di ottimismo nei confronti della cooperazione internazionale, nel quale gli indicatori dei *Millennium Development Goals* marcano importanti progressi e alcuni obiettivi sociali come «povertà zero» e «fame zero» sembravano raggiungibili. Oggi, al contrario, le molteplici crisi politiche, economiche e ambien-

tali stanno mettendo in difficoltà il multilateralismo e delineano scenari sempre più conflittuali.

Al di là di questa transizione di fase che interessa il sistema mondo nella sua complessità, è però il settore della cooperazione internazionale nello specifico a vivere profonde e rapide trasformazioni. Uno degli elementi centrali di questo cambiamento è la messa in discussione delle forme convenzionali di cooperazione internazionale centrate sul concetto di «aiuto allo sviluppo» e sul binomio Nord-Sud del mondo (Mawdsley, 2018). Si tratta di una critica che ha almeno tre matrici diverse: l'affermazione di nuove geografie della cooperazione governativa, spesso costruite lungo l'asse Sud-Sud (Gray e Gills, 2016); l'orientamento della cooperazione verso il settore *profit* e dunque il peso crescente degli interessi delle imprese private; la critica radicale al modello di sviluppo dominante – modernizzatore, capitalista e patriarcale – alle sue eredità coloniali e, dunque, la necessità di immaginare alternative allo sviluppo e pratiche trasformative e *pluriversali* (Kothari e altri, 2021).

## 2. Le nuove geografie della cooperazione internazionale

Il primo processo ha visto il rafforzamento di «nuovi», ormai consolidati, attori nel panorama della cooperazione internazionale a lungo dominata da prospettive e istituzioni eurocentriche (Chaturvedi

e altri, 2021; Melber e altri, 2023). I paesi BRICS<sup>3</sup>, e in particolare la Cina (Ceccagno e Pepa, 2025), diventano i principali attori di questo nuovo scenario, passando da *destinatari* a *donatori* della cooperazione e talvolta ricoprendo contemporaneamente i due ruoli (Mawdsley, 2012). Questi attori hanno profondamente ridefinito tanto le geografie del potere che le geografie dello sviluppo, trasformando la cooperazione internazionale in uno spazio di contestazione e di influenza geopolitica attraverso modelli di sviluppo concorrenti (Flint e Waddoups, 2021).

Il sistema mondo contemporaneo è caratterizzato da un rinnovato (dis)ordine globale segnato dal declino dell'egemonia statunitense e dal consolidamento della Cina, tanto come potenza economica che come attore della cooperazione (Caria e Giunta, 2020). La potenza asiatica opera attraverso una strategia binaria che scommette sulla conquista di maggiori spazi dentro l'architettura tradizionale della cooperazione Nord-Sud (ad esempio dentro la Banca Mondiale, la FAO ecc.) e intorno all'Agenda globale 2030, così come sulla promozione di un nuovo quadro istituzionale esclusivo della cooperazione Sud-Sud. Esempi di questa seconda dinamica sono la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB), la *Global Development Initiative* o anche, l'istituzione, nel 2018, dell'Agenzia per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo della Cina (CIDCA), focalizzata sulla cooperazione Sud-Sud e guidata da regole che in certa misura si discostano da quelle con cui il Development Assistance Committee (DAC) gestisce l' Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Domínguez e Lo Brutto, 2023).

Le trasformazioni della cooperazione non si limitano però alla dimensione operativa, investendo questioni più profonde relative alle geografie e alle narrazioni delle relazioni internazionali. Da un lato, il consolidamento dei BRICS e della Cina mettono in discussione le categorie spaziali binarie (Nord-Sud; sviluppato-sottosviluppato ecc.) che sono state tradizionalmente utilizzate e che oggi risultano inefficaci per cogliere le trasformazioni in atto (Mohan, 2021; Pepa e Mohan, 2025; Sidaway, 2011). Dall'altro lato, l'ascesa di questi attori ha portato alla *resurgence of the South* (Gray e Gills, 2016) e della cooperazione Sud-Sud, insieme alle sue narrazioni sul mutuo beneficio tra paesi del Sud globale. Questa cooperazione *win-win*, pur essendo si affermata nel contesto delle economie emergenti ha avuto un impatto più vasto, contribuendo a ridisegnare anche le strategie, le pratiche e le narrazioni dei donatori della cooperazione Nord-Sud – in un processo che Mawdsley definisce di *southernization* dello sviluppo (Mawdsley, 2018). Insieme,

queste trasformazioni delle geografie Sud-Sud portano a nuove domande epistemologiche e ontologiche, alla messa in discussione delle lenti che abbiamo utilizzato e alla necessità di immaginarne altre (Mawdsley, Fourie e Nauta, 2019). Sicuramente questo ci porta a riflettere su *Dove è il Sud?* (Gonzalez-Vicente, 2019), e ancora, cosa intendiamo quando parliamo di «Sud» e come è possibile cogliere la sua complessità? (Waisbich, Roychoudhury e Haug, 2021). Inoltre, ci chiediamo: quali dis/continuità si registrano rispetto al passato? Che rapporto esiste tra cooperazione e competizione in questo mutato contesto internazionale?

### 3. La «geopoliticizzazione» della cooperazione e il nuovo ruolo delle imprese *profit*

Lo scenario descritto ha comportato una sostanziale ridefinizione delle finalità e delle strategie della cooperazione internazionale, sia nel settore governativo, direttamente influenzato dalla transizione di fase in atto, sia, meno prevedibilmente, nella componente non governativa.

Il settore della cooperazione internazionale ha sempre avuto importanti risvolti geopolitici. L'utilizzo strumentale della retorica *win-win*, tuttavia, non solo intensifica questo legame, ma lo rende fondante, subordinando esplicitamente le esigenze delle comunità locali agli interessi politici ed economici degli Stati donatori. Per quanto riguarda i governi dell'Unione Europea, primo soggetto della cooperazione internazionale a scala mondiale, ciò si è tradotto in un sostegno ad attività che favorissero l'internazionalizzazione delle imprese e a programmi di contenimento dei flussi migratori dal continente africano (come lo *European Union Emergency Trust Fund for Africa*, EUTF). Il cosiddetto «Piano Mattei per l'Africa», proposto dal governo italiano nel 2024, ben rappresenta questo indirizzo politico: gli Stati africani coinvolti sono quelli con cui si intende costruire o consolidare importanti relazioni economiche, tanto che nella cabina di regia sono presenti, oltre alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni di cooperazione, le principali imprese italiane a partecipazione statale (SNAM, Fincantieri, ENI, Leonardo, Ferrovie dello Stato, ENEL, Terna).

Proprio il ruolo del settore privato *profit* all'interno della cooperazione internazionale è una delle principali trasformazioni in atto a scala globale. Abbiamo infatti assistito negli ultimi anni a una crescente partecipazione delle imprese nelle iniziative di sviluppo, attraverso nuovi strumenti finanziari e complesse alleanze che non solo definiscono nuo-



ve progettualità con finanziamenti rilevanti, ma ridisegnano la *governance* globale della cooperazione allo sviluppo (Banks e altri, 2016; McKeon, 2019). Come già emergeva nel numero speciale di Geotema del 2015, una delle principali innovazioni della legge italiana del settore è stata proprio l'introduzione di un articolo specifico dedicato al ruolo degli attori con finalità di lucro. Negli anni successivi, l'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo (AICS) ha pubblicato, senza grandi successi, diversi bandi tesi a coinvolgere le imprese nella cooperazione attraverso la logica dei progetti. Il Piano Mattei rappresenta in una certa misura l'evoluzione e il rovesciamento di questa strategia: non sono più le imprese ad adattarsi alla logica dei progetti di cooperazione, ma è la strategia di cooperazione che viene definita dalle imprese. La traiettoria della cooperazione sembra dunque allontanarsi progressivamente da un'originaria finalità di solidarietà, per diventare sempre più uno strumento di competizione internazionale, convergendo con gli interessi del settore privato.

In una posizione intermedia tra il settore *profit* e quello non *profit* troviamo un altro soggetto chiave dell'attuale trasformazione del settore, le fondazioni filantropiche, organizzazioni senza fine di lucro che destinano a finalità sociali parte dei proventi di grandi imprese private *profit*. Si tratta di una categoria di soggetti che esiste da tempo, ma che ha visto una grande crescita negli ultimi anni, non solo in termini finanziari, ma anche per l'influenza esercitata nella definizione delle strategie di alcuni settori della cooperazione internazionale, quello sanitario in particolare (Dentico, 2020).

Di fronte a questo scenario gli attori che sembrano più in difficoltà sono le Organizzazioni Non Governative (ONG). Dopo tre decenni in cui la loro presenza era cresciuta, sia in termini dimensionali, sia nella capacità di orientare le strategie del settore, le ONG oggi faticano a ritagliarsi un ruolo in questo nuovo quadro che vede un ritorno degli Stati e un'affermazione delle imprese *profit* e delle grandi fondazioni filantropiche. Le grandi ONG internazionali consolidano la loro posizione, ma sono inserite in un contesto del quale non controllano le dinamiche evolutive. Le organizzazioni medie e piccole vivono una condizione di precarietà, dipendendo in misura sempre maggiore da finanziamenti istituzionali che ne orientano le strategie. Così facendo, esse non solo perdono la loro funzione critica rispetto ai governi, ma si rendono sempre più sostituibili dalle imprese *profit*, con maggiore capacità di azione e minore presenza politica.

Le trasformazioni in atto producono dunque una redistribuzione di poteri all'interno del settore, con

un rafforzamento del ruolo dei governi donatori e beneficiari, una nuova affermazione del mondo *profit* e un parallelo indebolimento della società civile del Nord e del Sud globale. Questa redistribuzione rappresenta un'importante differenza rispetto al quadro descritto dieci anni fa nel numero speciale di Geotema, quando l'Unione Europea faceva delle ONG il fulcro di un'azione di cooperazione, sottolineando proprio il loro ruolo di *watchdog* rispetto ai governi (Bini, 2015).

Le pratiche in atto sembrano favorire un progressivo riaccentramento del potere nelle mani degli Stati, a discapito della società civile, e una cooperazione sempre più vincolata agli interessi economici dei governi centrali. Questa inversione di tendenza si afferma, in modo apparentemente paradossale, proprio mentre cresce il dibattito dell'accademia e della società civile sulla decolonizzazione della cooperazione internazionale e sul post-sviluppo.

#### 4. La disputa tra modelli di sviluppo

Dalla fine del secolo scorso, all'interno del mondo accademico e della società civile internazionale, si è consolidata una critica radicale del paradigma dello «sviluppo» inteso come crescita economica, costruito su rigide dicotomie moderno-tradizionale, urbano-rurale, ecc. (Escobar, 1995 e 2020; McMichael, 2006) e ispirato ancora oggi alle teorie della modernizzazione, seppur rivisitate.

La ricerca di un ordine discorsivo capace di maggiori sensibilità sociali ed ecologiche ha consolidato una narrativa ufficiale sullo «sviluppo sostenibile», fondato su tre dimensioni complementari: crescita economica, inclusione sociale e compatibilità ambientale. Da questo punto di vista, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 riflettono bene l'estensione del concetto di sviluppo e, dunque, dell'ambito di azione della cooperazione internazionale, oltre i tradizionali *slogan* della crescita economica o della lotta alla povertà, per accogliere sfide che rimandano alla giustizia socio-ecologica rivendicata dai movimenti sociali: la lotta alla violenza e all'esclusione, la difesa degli ecosistemi e della biodiversità, la promozione di modelli di produzione e consumo responsabili e territori inclusivi e sostenibili. Recenti riformulazioni ufficiali si riferiscono a uno sviluppo al contempo «sostenibile» e «resiliente» (UNDRR, 2023), capace di una gestione del rischio sistemico a fronte dell'aggravarsi di crisi di origine naturale e antropica (climatiche, disastri, pandemie, conflitti, migrazioni forzate, ecc.), multidimensionali, interconnesse, sempre più ricorrenti e, spesso, finanche permanenti.

Tuttavia, le correnti critiche denunciano la riproduzione di un approccio economicista e produttivista che colloca nuovamente la crescita economica al centro delle strategie di sviluppo e della cooperazione internazionale, attraverso l'idea, da un lato, di una «intensificazione sostenibile» (capace di separare crescita dai danni ambientali grazie al ricorso a soluzioni tecnologiche *hi-tech* e alla digitalizzazione) e dall'altro di approcci alla «crescita inclusiva» e «*pro-poor*». Di fatto, negli ultimi decenni si è imposta una maggiore coscienza sulla relazione squilibrata ed estrattivistica tra società e natura e dunque, anche in reazione alle mobilitazioni sociali, hanno proliferato approcci come la *green economy*, la crescita verde e inclusiva, la transizione ecologica o gli *inclusive business*. Tuttavia, troppo spesso si continua a ricercare soluzioni all'interno delle stesse logiche di produzione e consumo capitalistiche, basate sullo sfruttamento della forza lavoro, la concentrazione dei profitti e il dominio antropico sulla natura (Barca, 2017; Moore, 2017).

Come alternativa, le correnti critiche del post-sviluppo, alimentandosi delle pratiche e visioni innovative promosse nei territori da organizzazioni e movimenti sociali, delineano orizzonti di post-crescita fondati su proposte come il *buen vivir*, la sovranità alimentare, la transizione agroecologica, l'economia solidale e il femminismo popolare. All'interno di tali correnti è emerso il concetto di «pluriverso» (Kothari e altri, 2021), per sottolineare la pluralità delle traiettorie possibili. In questo quadro si afferma la necessità di uscire dall'approccio convenzionale all'«aiuto allo sviluppo» per consolidare nuove forme di cooperazione che mettano al centro i temi della giustizia socio-ambientale e della decolonialità (Peace Direct e altri, 2021).

Anche da queste prospettive si converge verso l'urgenza di superare obsolete divisioni binarie Nord-Sud, per discutere criticamente la colonialità delle agende di sviluppo e delle modalità di cooperazione troppo spesso riproduttrici di asimmetrie di potere (ad esempio, nei processi decisionali o per la contrattazione del personale), oltre che affermare la necessità di imparare dalle epistemologie del Sud cogliendo le multiple possibilità del pluriverso e rifondando le relazioni socio-ecologiche (Kothari e altri, 2021; Ndlovu-Gatsheni, 2018).

## 5. Struttura del fascicolo

Questo numero di Geotema intende leggere i mutamenti in corso nel settore attraverso analisi teoriche e studi di caso. I contributi sono organizzati in tre sezioni tematiche che procedono in un sen-

so di progressivo dettaglio. I tre articoli contenuti nella prima sezione intendono delineare gli assi di trasformazione del settore, dal punto di vista teorico e identificando le principali linee strategiche. Il contributo di Sara Caria e Isabella Giunta esplora il ruolo della cooperazione Sud-Sud come strumento di azione per nuove sfide globali, utilizzando i casi di Turchia e Brasile per illuminare le contraddizioni in atto. Nel secondo contributo, Elisa Magnani e Silvia Grandi interrogano la relazione tra la cooperazione internazionale e la crisi climatica, mettendo in luce la mancanza di una reale sostenibilità dei progetti di sviluppo al di là delle retoriche *mainstream* e il rischio di amplificare asimmetrie di potere tra Nord e Sud globale.

Nel terzo contributo, Elisa Bignante, Marta Montanini e Marta Mosca analizzano la necessità di creare spazi di dialogo e scambio continui tra ricerca e cooperazione per non ricadere nella compartimentalizzazione dei saperi e per disobbedire alle logiche di consulenza della ricerca.

La seconda sezione osserva le trasformazioni alla scala macro-regionale, dal punto di vista del continente africano. L'Africa, nella sua molteplicità, è oggi un ambito ineludibile per parlare di cooperazione internazionale perché lì si concentrano i flussi finanziari principali e lì si sperimentano in modo più evidente le pratiche della cosiddetta cooperazione *win-win*. Per l'Europa, in particolare, l'Africa costituisce il terreno in cui si sta mettendo in pratica la triangolazione tra cooperazione internazionale, internazionalizzazione delle imprese e contenimento delle migrazioni intercontinentali.

L'articolo di Carlo Perelli, Anna Pireddu e Giovanni Sistu problematizza proprio questo tema, analizzando criticamente il rapporto tra le strategie dell'Unione Europea nello spazio mediterraneo e le iniziative di cooperazione internazionale nel settore idrico. Alla cooperazione governativa è dedicato anche il saggio di Gabriele Casano e Mauro Spertino che indaga la possibilità di limitare il peso degli interessi dei singoli Stati attraverso la realizzazione di Fondi di Sviluppo Regionali con una gestione multilaterale. Il contributo di Riccardo Giovanni Bruno, Veronica Allegretti, Beatrice Ferlaino ed Egidio Dansero mette invece a fuoco iniziative a scala locale, indagando gli studi accademici che hanno trattato il tema delle politiche urbane del cibo all'interno del continente africano.

La sezione si conclude con due articoli dedicati alla cooperazione universitaria: Alessandra Ghisalberti orienta la sua analisi intorno alle questioni metodologiche che investono le collaborazioni tra atenei europei e africani, mentre Emanuela Gamberoni e Isolde Quadranti analizzano il caso dei corri-



doi universitari, programmi di formazione dedicati specificamente a giovani rifugiati.

La terza sezione presenta ricerche dedicate a casi di studio specifici e a linee di ricerca aperte e, pertanto, è la più eterogenea dal punto di vista dei contenuti.

Il contributo di Silvia Grandi e Lucia Ferrone si concentra sulla cooperazione *faith-based*, analizzando gli impatti sullo sviluppo locale dei servizi erogati dalle missioni di organizzazioni religiose, a partire dal caso di una congregazione di suore in Kenya.

L'articolo di Valerio Bini invece analizza le trasformazioni sperimentate dalle ONG italiane negli ultimi anni – in particolare per quanto riguarda dimensioni, strategie di finanziamento e processi di depoliticizzazione – che impattano sulle loro modalità di azione e, dunque, sui territori in cui operano.

Collocandosi nel più ampio dibattito sullo sviluppo e adottando la riflessività come strumento metodologico, l'articolo di Mariasole Pepa, Stefania Albertazzi, Raffaella Coletti, Alberto Diantini, Fiorenzo Polito, Beatrice Ruggieri e Cristiana Zara riflette sul contributo che il pensiero post-sviluppista può offrire non solo al ripensamento della cooperazione, ma anche alla decolonizzazione della ricerca e delle pratiche da essa adottate.

Chiude la sezione il contributo di Massimo De Marchi, Salvatore Pappalardo, Alberto Diantini, Ana Lucía Bravo, Carlos Larrea, Francesco Facchinelli, Camilo Baroja, Giuseppe Della Fera, Milagros Aguirre, Pablo Fajardo, Donald Moncayo, Edoardo Crescini, Washington Huilca e Daniele Codato: il gruppo ricostruisce e analizza un'esperienza di cooperazione nell'Amazzonia ecuadoriana mirata alla lotta contro l'estrattivismo e alla costruzione di alternative, attraverso attività di formazione, ricerca e *public geography*.

## Riferimenti bibliografici

- Banks Glenn, Regina Scheyvens, Sharon McLennan e Anthony Bebbington (2016), *Conceptualising Corporate Community Development*, in «Third World Quarterly», 37, 2, pp. 245-63.
- Barca Stefania (2017), *L'Antropocene: una narrazione politica*, in «Riflessioni Sistemiche», 17, pp. 56-67.
- Bignante Elisa, Egidio Dansero e Mirella Loda (a cura di) (2015), *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*, in «Geotema», 48.
- Bini Valerio (2015), *Evoluzioni recenti nelle strategie di cooperazione allo sviluppo in Europa: un'analisi geografica*, in «Geotema», 48, pp. 47-54.
- Caria Sara e Isabella Giunta (a cura di) (2020), *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema-mundo*, Quito, IAEN.
- Ceccagno Antonella e Mariasole Pepa (2025), *La Cina Globale in Africa*, Milano, FrancoAngeli.

- Chaturvedi Sachin, Heiner Janus, Stephan Klingebiel, Xiaoyun Li, André de Mello e Souza, Elizabeth Sidiropoulos e Dorothea Wehrmann (a cura di) (2021), *The Palgrave Handbook of Development Cooperation for Achieving the 2030 Agenda*, Londra, Palgrave Macmillan.
- Dentico Nicoletta (2020), *Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantropocapitalismo*, Bologna, EMI.
- Domínguez Rafael e Giuseppe Lo Brutto (a cura di) (2023), *La cooperación internacional en la encrucijada: reglobalización versus órdenes mundiales solapados*, Benemérita Universidad Autónoma de Puebla (México)-Universidad de Cantabria (España).
- Escobar Arturo (1995), *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Escobar Arturo (2020), *Pluriversal Politics: The Real and the Possible*, Durham (N.C.), Duke University Press.
- Flint Colin e Madeleine Waddoups (2021), *South-South Cooperation or Core-Periphery Contention? Ghanaian and Zambian Perceptions of Economic Relations with China*, in «Geopolitics», 26, 3, pp. 889-918.
- Gonzalez-Vicente Ruben (2019), *Vignette: Where is the South?: Global, postcolonial and intersectional perspectives*, in Emma Mawdsley, Elsje Fourie e Wiebe Nauta (a cura di), *Researching South-South Development Cooperation*, Oxon, New York, Routledge, pp. 27-31.
- Gray Kevin e Barry K. Gills (2016), *South-South cooperation and the rise of the Global South*, in «Third World Quarterly», 37, 4, pp. 557-574.
- Kothari Ashish, Ariel Salleh, Arturo Escobar, Federico Demaria e Alberto Acosta (2021), *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, Nocera Inferiore, Orthotes Editrice.
- Mawdsley Emma (2012), *From Recipients to Donors*, Londra, Zed Books.
- Mawdsley Emma (2018), *Southernization of Development*, in «Asia Pacific Viewpoint», 59, 2, pp. 173-185.
- Mawdsley Emma, Elsje Fourie e Wiebe Nauta (a cura di) (2019), *Researching South-South Development Cooperation: The Politics of Knowledge Production*, Londra, Routledge.
- McKeon Nora (2019), *Food Governance. Dare autorità alle comunità. Regolare le imprese*, Milano, Jaca Book.
- McMichael Philip (2006), *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale*, Milano, FrancoAngeli.
- Melber Henning, Uma Kothari, Laura Camfield e Kees Biekart (2023), *Challenging Global Development. Towards Decoloniality and Justice*, Londra, Palgrave Macmillan.
- Mohan Giles (2021), *Below the Belt? Territory and Development in China's International Rise*, in «Development and Change», 52, pp. 54-75.
- Moore Jason (2017), *The Capitalocene, Part I: on the Nature and Origins of our Ecological Crisis*, in «The Journal of Peasant Studies», 44, 3, pp. 594-630.
- Ndlovu-Gatsheni Sabelo J. (2018), *Epistemic Freedom in Africa: Deprovincialization and Decolonization*, Londra, Routledge.
- Peace Direct, Adeso, AfP, WCAPS (2021), *Time to Decolonise Aid: Insights and Lessons from a Global Consultation Full Report*, Londra, Peace Direct.
- Pepa Mariasole e Giles Mohan (2025), *Reorienting Critical Geographies of Global Development: A Conversation with Han Cheng Patricia Daley, Ruben Gonzalez-Vicente, Diana Vela-Almeida, and Joseph Awetori Yaro*, in «ACME: An International Journal for Critical Geographies», 24, 3, pp. 345-362.
- Sidaway James D. (2011), *Geographies of Development: New Maps, New Visions?*, in «The Professional Geographer», 64, 1, pp. 49-62.
- UNDRR (2023), *GAR Special Report: Measuring Resilience for the Sustainable Development Goals*, Ginevra, United Nations Office for Disaster Risk Reduction.



Waisbich Laura Trajber, Supriya Roychoudhury e Sebastian Haug (2021), *Beyond the Single Story: «Global South» Polyphonies*, in «Third World Quarterly», 42, 9, pp. 2086-2095.

## Note

<sup>1</sup> Geotema, numero 48, 2015, a cura di Elisa Bignante, Egidio Dansero e Mirella Loda.

<sup>2</sup> L'accelerazione dei cambiamenti avvenuta negli ultimi mesi – proprio mentre i contributi venivano revisionati prima della chiusura di questo numero – ha evidenziato un'ulteriore degenerazione dei principi di solidarietà e rispetto del diritto internazionale

che dovrebbero governare la cooperazione internazionale e una radicalizzazione del suo uso strumentale. In questo senso, il blocco prima e la successiva privatizzazione e militarizzazione degli aiuti nella Striscia di Gaza da parte del governo israeliano, che hanno causato centinaia di vittime tra la popolazione palestinese in attesa delle distribuzioni rappresentano il caso più evidente. Questo scenario si colloca in continuità con le tendenze evidenziate in questa introduzione, ma aggiunge ulteriori livelli di complessità alle dinamiche di cambiamento che questo numero intende contribuire a interpretare.

<sup>3</sup> I BRICS inizialmente comprendevano Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. A partire dal 2024, il gruppo si è ampliato con l'ingresso di Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran, pur mantenendo lo stesso acronimo.

